

# PIANO DEL CONTE: UN AMBIENTE DA RESTAURARE

di

Lucio Cappiello

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Il sito di Piano del Conte, un'area rurale ricadente nei comuni di Avigliano e Filiano, si estende su un ampio terrazzamento a quota 770 s.l.m. poco distante da Castel Lagopesole.

Una corona di dolci colline e fitti boschi delimitano la piana a nord-est e perimetrano la variegata distesa dei terreni coltivati, mentre ad ovest essa termina in un ripido pendio che degrada fino al vallone del Salice.

A differenza del colle di Castel Lagopesole, che, elevandosi sul versante opposto del vallone, è ben visibile dalla superstrada Potenza-Melfi, la piana rimane invece nascosta alle visuali panoramiche offerte dall'asse viario, quasi a voler preservare il rilevante patrimonio storico e ambientale posseduto.

All'indubbia bellezza del paesaggio agricolo punteggiato da vecchie e nuove masserie poste sulle alture circostanti, il sito custodisce antichi borghi carichi di storia, come Montalto, Montemarcone e l'insediamento Doria Pamphilj e conserva i resti dell'antico Lago Pesole, bacino pleistocenico di particolare interesse ambientale e naturalistico.

Rilevante è infine l'interesse storico derivante dall'appartenenza del sito all'antico feudo di Lagopesole.

Indicatori di questo legame sono gli stessi toponimi: "*Lacus Pensilis*", il lago posto nella piana, ha dato il nome al feudo e viceversa "*Piano del Conte*" indica l'appartenenza della piana al signore del feudo.

## STORIA E TRASFORMAZIONI DI UN PAESAGGIO

In antico Piano del Conte era una delle dieci “difese” che componevano il territorio feudale. Da un documento conservato nell’Archivio di Stato di Potenza e risalente alla II metà del XVIII secolo (*Relazione del Castellano sulle condizioni del feudo di Lagopesole*) si apprende infatti che:

*“Tutta l’estensione di Lagopesole consiste in un complesso di difese ed ha in mezzo un antico, e mezo diruto castello. (...) Pian del Conte è la più difesa grande che sia nel feudo, e basta il dire che siano quattro difese unite in una sola, cioè: le Perazze, la Nocella, li Fontanili, ed il Piano del Conte. Tutto il territorio di questa difesa è boscoso d’alberi di cerro, di quercia, d’escha, e selvaggi. A riserba di qualche porzione di esso*

*che sgombro d’alberi, com’è nel luogo chiamato le Padule, che si coltiva e semina; e nella costa del lago, ove la mandra delle vacche situata si trova.”*

A caratterizzare l’area rurale era un antico lago ubicato al margine sud della piana nella depressione naturale ancora esistente. Nella stessa relazione il lago è descritto con dovizia di particolari.

*“È questo lago d’un prospetto tutto boscoso, foltamente pieno di canne, paglia, cespugli ed alberi di una non mediocre altezza. Solamente a pochi palmi intorno a quel bosco ed in due o tre luoghi dentro del medesimo, ove è più diradato comparisce l’acqua, onde a prima vista ad ognuno sembra un vero bosco, e non un lago. Chi nol sa, giudica quel bosco per inaccessibile, e pericoloso; ma tanto vi sono in esso alcune stradette che dall’un capo all’altro*

*conducono; o sia che le radici di quell’alberi, e cespugli tra loro s’at taccano; o sia che i rami de’ medesimi sott’acqua strettamente si dan mano; (...) è certo che a fior d’acqua si ha un forte e continuo strato, che, (...) a guisa d’un ponte rendono il camino facile, e sicuro. Bisogna dire che questo lago è un prodigioso prodotto della natura, onde ragionevolmente più da lui, che da ogn’altro, il feudo sortì il nome di Lagopesole, in latino Lacus pensilis”.*

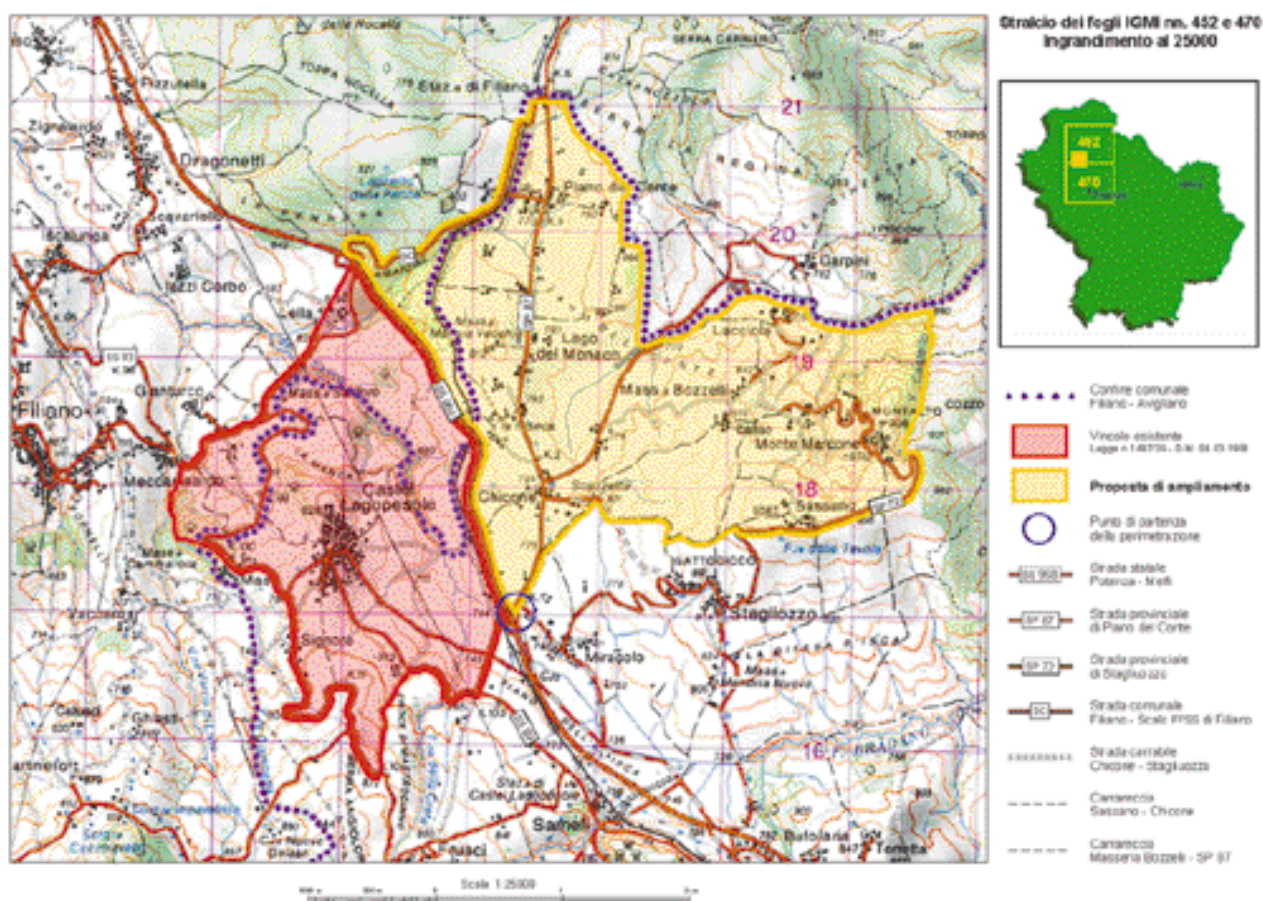
Il lago era alimentato da una sorgente sotterranea detta della Stella (tuttora esistente), e raccoglieva anche le acque meteoriche provenienti dalle alture circostanti.

Per aumentare la capienza del bacino imbrifero la cui riserva idrica era utilizzata per abbeverare nel periodo estivo le mandrie allevate nella zona, era stato costruito già in antico uno



I terreni coltivati della piana con la tipica tessitura delle coltivazioni che seguono la forma degli appezzamenti e le linee di pendenza. Al margine occidentale del pianoro emerge incombente dal versante opposto il castello di Lagopesole a difesa e controllo del territorio.





Le aree contigue di Castel Lagopesole e Piano del Conte.

sbarramento costituito da un *“grosso muro di fabrica, fortificato da forte parapetto di terra e palizzata”*.

All'angolo settentrionale del terrapieno era il canale di scarico del troppo pieno, largo circa tre palmi e alto due chiuso da una paratia lignea fermata da due forti legni.

Come ben specificato nel citato documento, era compito del Castellano, allora l'amministratore del feudo dei principi Doria, vigilare sul livello del lago evitando che esso superasse il livello di massima piena segnato da una grossa pietra naturale posta nelle vicinanze della porta.

Nel periodo invernale quando veniva aperta la paratia per far defluire le acque in eccesso, veniva praticata la pesca dei capioni effettuata sistemando ap-

posite reti nel canale di scarico. Far tempestivamente riparare il terrapieno, di continuo minacciato dalla forza delle acque, era un altro importante dovere del castellano assieme alla cautela di *“non esser così franco nel far aprire la porta del lago per la pesca (...) onde avesse a consegnar il lago a' fidatari delle difese, ne' principi di maggio, scemo d'acqua (...) necessaria per abbeverare i loro armenti”*.

Dell'antico lago le fonti archivistiche ci forniscono anche l'immagine.

Una mappa, di poco antecedente la relazione, inquadra a volo d'uccello tutta l'area di Piano del Conte e ne disegna, in dettaglio e con grande efficacia, gli elementi costitutivi del paesaggio: la piana con le retrostanti alture di Montemarcone,

la sorgente con i vari corsi d'acqua che da essa si dipartivano, il lago boscoso, la zona umida circostante con i canneti e cespugli, i boschi, le radure coltivate e quelle riservate al pascolo, le piante secolari, i covoni e le masserie.

La mappa fu realizzata per illustrare il progetto di ampliamento del lago ideato dal *Signor governatore generale Ristori (...) col mezzo d'un architetto napoletano*.

Il progetto prevedeva la costruzione più a valle di un nuovo muraglione che, alto palmi 22, poi ridotti a 14, largo 15 palmi e lungo 440, avrebbe consentito, invasando tutta l'area del canneto selvaggio, una maggiore disponibilità della risorsa idrica.

L'opera, realizzata a spese della *Principal Camera*, non rese alla



forza dell'acqua che, fatta defluire dal lago superiore prima che fosse stata contraffortata dal terrapieno ancora in costruzione, "portò seco tutta la parte di mezo del nuovo muro, (...) e da allora in poi così spezzato il muro suddetto si trova".

Si continuò allora ad utilizzare il vecchio sbarramento e, come sempre, la risorsa idrica del lago fu gestita con parsimonia ed oculatezza.

Nei secoli successivi il generale assetto del territorio rimase pressoché invariato né la fisionomia paesaggistica subì modifiche rilevanti anche se si ridussero pro-

gressivamente le aree boscate a vantaggio delle coltivazioni.

Se nel '700 i principi Doria intesero ampliare il lago, agli inizi del '900 sempre i Doria giunsero purtroppo a prosciugarlo.

Nell'ambito di un vasto programma di sviluppo agricolo del latifondo di Lagopesole, fu infatti realizzato un intervento di "bonifica" dell'area del lago che fu svuotato con un canale di scarico lungo 1800 metri scavato nell'alveo del torrente Bradanello, originario suo emissario.

Si alterò così la fisionomia am-

bientale e paesaggistica della piana e l'intero ecosistema naturalistico della zona.

Il canale, dotato in alcuni tratti di difese spondali in muratura, briglie trasversali e ponticelli di sovrappasso, ancora drena l'area del lago che continua ad essere alimentata da sorgive sotterranee per cui i terreni agricoli ottenuti con l'intervento di bonifica comunque restano paludosi e poco idonei alla coltivazione.



Mapa del progetto di ampliamento del Lago Pesole risalente alla II metà del XVIII secolo di autore ignoto. Archivio di Stato di Potenza. Fondo: Azienda Doria-Pamphilj.





Il sito dell'antico Lago Pesole come si presenta oggi con il canale di scarico scavato al suo interno.



Il canale di scarico convoglia le acque nel Bradanello e, nella zona dei Carpini, presenta difese spondali in muratura.

## L'AMBIENTE ANTROPICO

Alla rilevanza paesaggistica dell'area, prima illustrata, va certamente aggiunto il notevole interesse storico-architettonico degli insediamenti antropici, elementi essi stessi che contribuiscono a definire la fisionomia ambientale della zona e che determinano la singolarità dei diversi quadri paesaggistici.

Vari borghi rurali di spiccato valore estetico-tradizionale caratterizzano infatti il paesaggio agricolo, alcuni di antica fondazione altri di più recente edificazione. Gli impianti urbanistici così come le tipologie edilizie sono fortemente caratterizzate dalla funzione agricola dei villaggi.

L'edilizia, ad eccezione dell'edificato più recente, presenta un linguaggio architettonico coe-

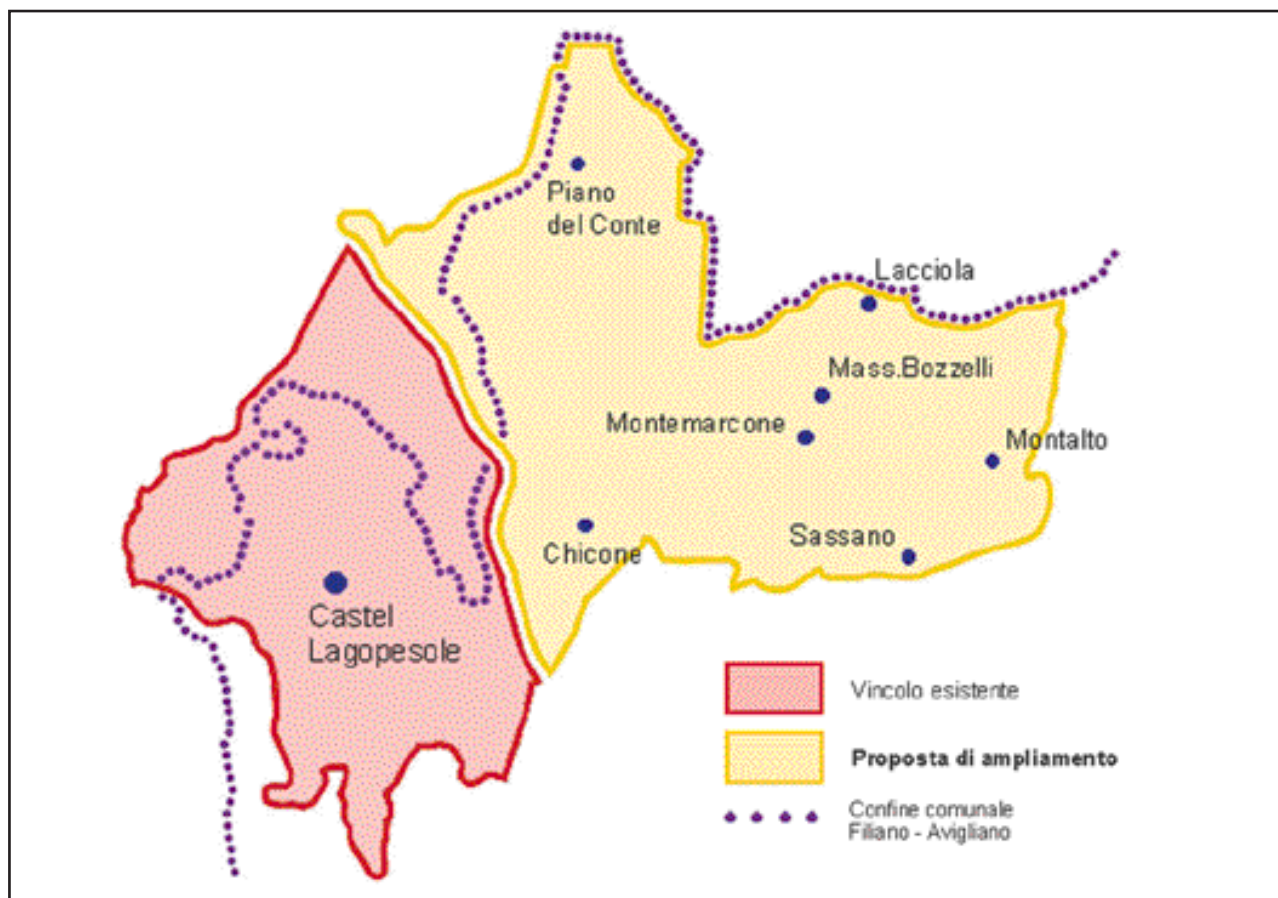
rente con le destinazioni agricole e si identifica per la generale omogeneità costruttiva determinata dall'uso di materiali tradizionali quali la pietra tufacea e la pietra da taglio delle cave locali da sempre utilizzati nelle costruzioni della zona.

Uniformato nei materiali costruttivi è anche l'abitato di Lagopesole (già tutelato con D.M. 04.03.91) che occupa le pendici meridionali del colle su cui sorge l'omonimo Castello federiciano, l'edificio più rappresentativo di tutta l'area: anch'esso eretto con gli stessi materiali lapidei.

Tra i numerosi nuclei abitati ricadenti nell'area di Piano del Conte (per la quale questo studio propone un analogo provvedimento di tutela) si distinguono: Montalto, per la rile-

vanza storico-archeologica; gli insediamenti montani di Sassano e Montemarcone; i borghi rurali di Bozzelli e Lacciola insediati nella fascia pedemontana; l'abitato di Piano del Conte, sorto nella piana intorno all'originario nucleo aziendale Doria Pamphilj, oltre a numerose masserie e case sparse che punteggiano la zona collinare.

L'uso agricolo sia della piana che della zona collinare circostante, oltre a preservare da possibili alterazioni l'assetto territoriale, ha consentito di conservare l'antico rapporto ambientale tra gli insediamenti antropici e la natura circostante che, nel caso specifico, non è privo di fascino in quanto ripropone un'immagine paesaggistica legata alle tradizioni contadine ormai da più parti scomparsa.







L'abitato di Sassano è posto sul crinale che domina la piana.



Il piccolo borgo di Lacciola costituito da case rurali strettamente aggregate fra loro e poste immediatamente a ridosso dei terreni coltivati per ridurre al minimo l'area edificata a vantaggio delle coltivazioni.



## IL CASTELLO E L'ABITATO DI LAGOPESOLE

Il castello normanno-svevo di Lagopesole (X, XII sec.), oltre ad essere una delle più imponenti costruzioni medioevali della regione, rappresenta, sotto il profilo ambientale, l'elemento di maggiore preminenza visiva del paesaggio circostante che da esso è fortemente caratterizzato. La massiccia mole del suo impianto plano-volumetrico, un grande parallelepipedo rettangolare, emerge infatti maestosa dalla collina occupandone l'intera sommità. L'imponente edificio, visibile anche da grande distanza, costituisce infatti il fulcro dominante dell'intera valle di Vitalba.

Edificato nel X secolo per volere di uno dei Catepani d'Italia, funzionari dell'impero bizanti-

no che in Puglia, Basilicata e Calabria ebbero cura di costruire castelli e fortificare città, il castello, prima parte del sistema di controllo territoriale bizantino regolato dalla città fortezza di Acerenza, divenne poi parte del sistema difensivo normanno gravitante sulla città di Melfi.

Con la dominazione sveva, il castello venne ad assumere una funzione più residenziale che militare e, con Federico II, Lagopesole diventa il centro di un reticolo di *domus*, come quelle contigue di Montemarcone e di Agromonte, in cui le fonti attestano la presenza di una *cervaricia*, luogo deputato all'allevamento dei cervi, caprioli e daini. Con il totale controllo della regione assicurato anche successivamente dagli Angioini il castello venne prevalentemente

utilizzato quale residenza regale estiva e di caccia e nei secoli successivi il suo ruolo decade da dimora del feudatario a centro di riferimento dell'amministrazione feudale. In seguito il castello fu utilizzato prevalentemente quale centro di raccolta delle produzioni agricole del latifondo, funzione man mano accentuata dai principi Doria che dal 1531 possederono il feudo di Lagopesole.

Iniziarono allora a comparire le prime case contadine lungo la strada carrabile ed è a partire dal XIX secolo che si sviluppò lungo le pendici meridionali del colle un vero e proprio nucleo rurale. Il maestoso fortilizio perse così gradualmente il suo originario isolamento e nei primi decenni del XX secolo il borgo si portò fin sotto le strutture del castello.



Il fronte d'ingresso del castello.





Il borgo rurale di Castel Lagopesole in un'immagine del 1898. Archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Basilicata.

La presenza dell'abitato, posto solo su un versante della collina, non ha però comportato la totale eliminazione dell'originario rapporto tra l'emergenza monumentale e la natura circostante permanendo sugli altri

versanti del colle il bosco demaniale e la vegetazione autoctona. Il nucleo abitato che degrada lungo strette viuzze sul versante meridionale del colle è ora parte integrante dell'immagine paesaggistica del castello,

anch'essa consolidata nel tempo, né la sua presenza sembra aver alterato l'antica immagine della prestigiosa dimora imperiale un tempo isolata tra fitti boschi.



L'abitato ripreso oggi dallo stesso punto di vista.

## L'ABITATO DI MONTALTO

Montalto è un aspro rilievo orografico che è visibile anche a notevole distanza in quanto emerge dal crinale montano sul quale si imposta. Per ben tre lati la sommità è circondata da rapidissimi pendii per cui l'area d'insediamento dell'abitato risulta collegata al crinale soltanto da un non molto vasto terrazzamento. La zona si presenta ricca di acqua e di boschi, questi ultimi radi verso il terrazzamento, si infittiscono lungo i pendii. Pur se oggi si identifica con il nucleo rurale di recente edificazione, il sito denota senza ombra di dubbio la sua vocazione strategica evidenziata dalla posizione dominante le antiche direttrici di collegamento trasversale tra la piana di Lagopesole e le fondovalli degli affluenti del Bradano.

Già in antico esisteva infatti un insediamento la cui fondazione è da comprendere tra IX e X secolo quando cioè si accentuò il processo di arroccamento delle popolazioni rurali dalla valle di Vitalba. L'antico abitato è citato come appartenente al feudo di Montemarcone nel *Catalogo dei baroni Normanni* compilato alla fine secolo XII. Per cause ignote fu abbandonato alla fine del XV secolo.

Le notizie desunte dalle fonti trovano riscontro negli avanzi di una roccaforte posti sulla parte più alta del rilievo orografico e nei resti, ora appena visibili perché coperti dal terreno, del primo nucleo abitato posto lungo i terrazzamenti sottostanti. Sul bordo settentrionale del colle si distinguono più chiaramente i ruderi di una chiesa monoabsidata men-

tre al margine meridionale si notano avanzi dell'ampliamento più tardo risalente al XII-XV secolo.

Sul più vasto terrazzo che si estende ancora più a mezzogiorno si ergono invece le fabbriche e le aggregazioni rurali a schiera dell'abitato moderno, quest'ultimo costituito da un impianto a case sparse risalente alla fine del XIX secolo.

La fisionomia paesaggistica del sito è quindi caratterizzata dal brullo colle roccioso dell'antica cività che domina il piccolo altopiano circostante sul quale insistono, variamente disposte nei terreni coltivati, le case dell'agglomerato moderno. Gli attuali edifici si discostano dall'area dell'antico impianto lasciando inedita un'ampia fascia di terreno quasi per una sorta di spontaneo rispetto dell'insediamento scomparso.

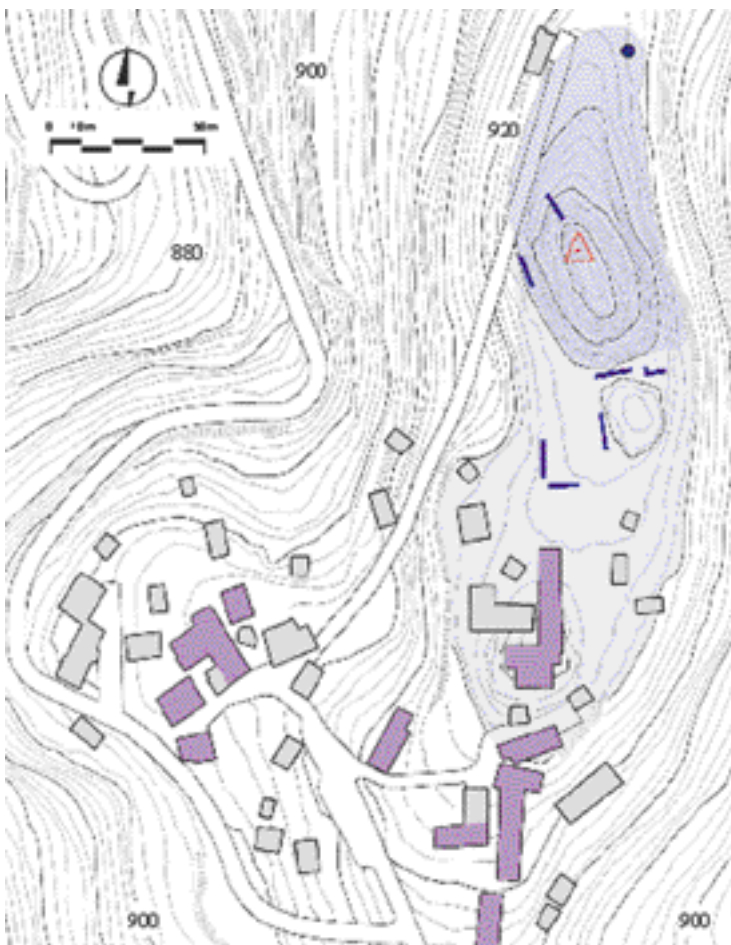


Il lungo crinale edificato di Montalto e la retrostante sagoma del Monte Vulture.





L'abitato moderno di Montalto e il colle della vecchia civita.



- Area del nucleo fortificato
- Area dell' insediamento medioevale (sec. XI - XV)
- Edifici di interesse architettonico/ambientale
- Tracce di ruderi
- Resti della chiesa
- Punto topografico m. 938 s.l.m.

## IL BORGO RURALE DI PIANO DEL CONTE

L'abitato di Piano del Conte sorge al margine settentrionale dell'omonima piana appena a ridosso delle colline boscate della Pennara e di Serra Regina. L'abitato prese origine dall'insediamento agricolo zootecnico fatto realizzare negli anni venti dal Principe Filippo Doria Pamphilj, proprietario del latifondo di Lagopesole, nell'ambito di un vasto piano organico di trasformazione agraria ideato e diretto dall'amministratore dell'ex feudo Luigi Croce, agronomo di fama nazionale. Tra il 1920 e il 1925 fu infatti costruito un villaggio agricolo modello che doveva sviluppare le attività zootecniche e costituire un'unità centrale di servizio e di supporto agli appezzamenti di terreno della piana affidati in mezzadria a sette famiglie contadine. L'interessante esperimento di

moderna zootecnica e agricoltura ebbe buon esito e gli intenti aziendali furono presto raggiunti: oltre al considerevole incremento della produzione agricola si ebbe un consistente aumento del patrimonio zootecnico soprattutto bovini. Il latte veniva lavorato nell'azienda per la produzione dei "cacio cavalli". Furono pure introdotte nuove razze equine dalle quali ebbe origine quella poi detta "cavallo avelignese".

L'azienda funzionò fino al 1957 quando, a seguito degli espropri della Riforma Agraria del Mezzogiorno (legge 21.10.1950 n. 841), l'attività aziendale andò man mano a cessare. Si ebbe cioè un inarrestabile declassamento quantitativo e qualitativo di tutte le attività agricole non più indirizzate da un piano aziendale unitario.

Anche Piano del Conte non riuscì allora a sottrarsi al generale fenomeno dello spopolamento delle campagne degli an-

ni '60-'70 ed al progressivo abbandono delle attività agricole e zootecniche man mano ridotte alla semplice coltivazione di seminativi ed all'allevamento di qualche capo di bestiame. Le strutture edilizie dell'antico insediamento rurale, persa la loro originaria funzione, vennero allora utilizzate prevalentemente a fini abitativi.

Le fabbriche ancora superstiti dell'originario insediamento agricolo costituiscono oggi il nucleo centrale dell'abitato di Piano del Conte attorno al quale si è sviluppato l'edificato moderno. Quest'ultimo ha seguito l'impostazione urbanistica del centro aziendale costituito da un rigoroso impianto ortogonale articolato intorno alla grande aia/ piazza quadrangolare edificata su tre lati. Sul lato settentrionale è ubicato l'edificio della scuola agraria che occupa la posizione centrale preminente, al contrario della chiesa opportunamente po-



Panoramica dell'abitato di Piano del Conte e la collina boscata di Serra Regina alle spalle.





Centro antico.



I grandi silos del centro azienda destinati alla conservazione del foraggio fresco per l'alimentazione dei bovini da latte. I primi due possono contenere 1000 quintali di foraggio e hanno un unico ballatoio anulare in sommità, mentre quello retrostante è più grande e raggiunge l'altezza di 14,50 metri. Nella foto a sinistra è inquadrata la vaccareccia, la grande stalla razionale per i bovini.

sta in luogo appartato. Sul lato orientale è posta la vaccaireccia, la grande stalla razionale per i bovini, con annessi il caseificio, tre silos ed il grande abbeveratoio mentre sul lato opposto è collocata la scuderia. La composizione architettonica dell'insieme è caratterizzata dalla presenza dei silos cilindrici che emergono dallo *skyline* del villaggio e ne connotano l'identità funzionale. I silos, tutti del tipo *cremasco*, servivano ad immagazzinare il forag-

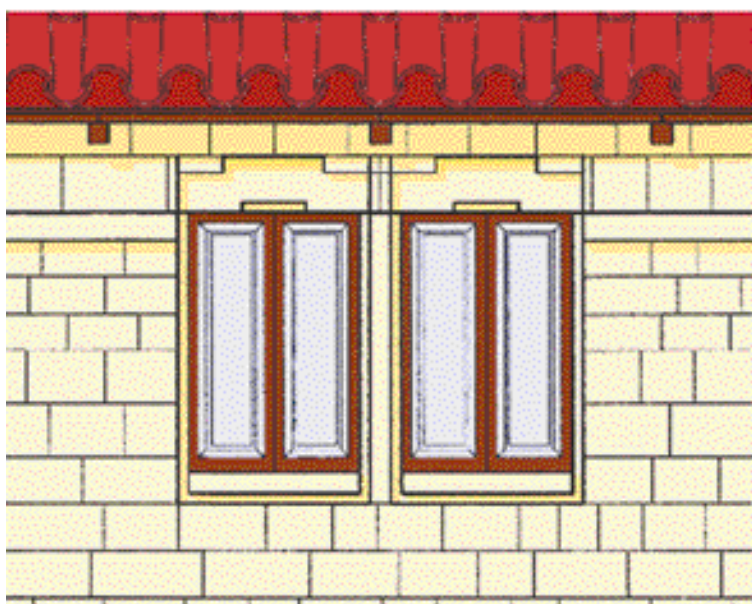
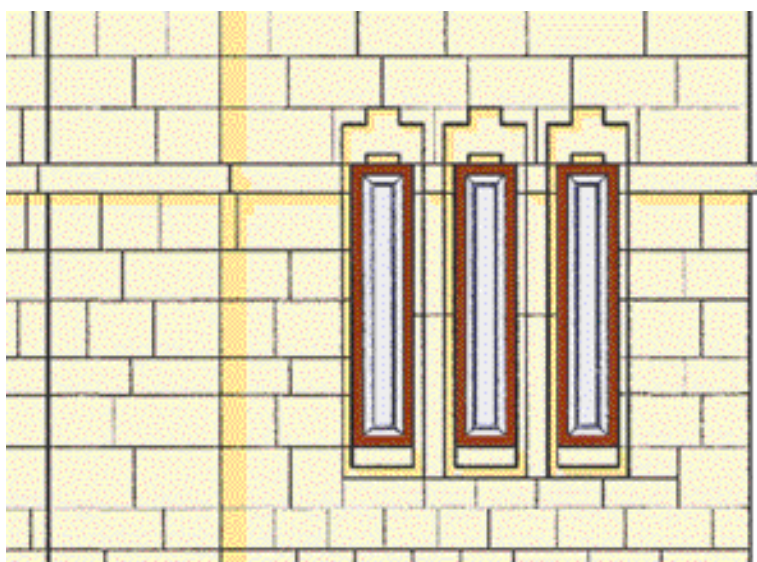
gio e conservarlo fresco per i mesi invernali in modo da alimentare gli animali con un prodotto più appetibile del fieno secco in ossequio ad una precisa scelta aziendale. La tecnica di conservazione si basa sul principio che l'acido carbonico prodotto all'interno del vano chiuso del silos impedisce il riscaldamento e la fermentazione del foraggio. Attraverso poi un apposito coperchio in legno a tenuta d'aria, che comprimeva la massa di fieno, ve-

niva anche evitata l'ossidazione superficiale del prodotto che invece si verificava nei fienili tradizionali.

Le tipologie costruttive, omogenee per tutti gli edifici, sono caratterizzate dall'estrema aderenza alle necessità funzionali, dal corretto uso dei materiali e dalla proprietà ed eleganza del linguaggio architettonico adottato privo di ogni eclettismo di maniera.

Tutti gli edifici presentano lo stesso approfondimento compositivo e la stessa cura nella definizione dei dettagli architettonici. Semplici zoccolature e forti sporti di gronda delle strutture lignee di copertura segnano i contorni generali delle costruzioni assieme alle fasce marcapiano inusitatamente ribassate all'altezza delle finestre. Particolare coerenza stilistica è posta nella definizione dei dettagli costruttivi che, costituiti da piattabande scalettate, davanzali a bugna, spigoli incassati, appaiono quasi scolpiti nel paramento murario essendo realizzati con lo stesso materiale di pietra arenaria con cui sono fatte le cortine murarie.

Estremamente caratterizzanti sono poi le variazioni tipologiche dei vani esterni che, in un gioco di monofore, bifore e trifore, compongono il disegno architettonico delle facciate e connotano la gerarchia degli edifici più rappresentativi. Così le abitazioni sono dotate di trifore, le grandi stalle per i bovini e i cavalli presentano finestre binate mentre gli edifici annessi sono illuminati da semplici finestre anch'esse comunque trattate con la stessa rigorosa attenzione progettuale ed esecutiva.



Tipologia delle finestre.





La chiesa, dedicata a S. Filippo Neri, si distingue dagli altri edifici per la maggiore ricchezza degli elementi decorativi realizzati in pietra calcarea bianca che emergono dal sobrio paramento in conci di pietra arenaria. I cordoli alla gronda e sui timpani coronano l'edificio definito alla sommità da quattro torrini sui cantonali e dall'edicola campanaria sul retro.



Particolare di facciata di uno degli edifici destinati a magazzino. Un lieve risalto planimetrico evidenzia l'ingresso, fiancheggiato da due strette monofore ora impropriamente tompagnate. L'ampio sporto del tetto è sorretto dai tipici gattelli lignei modanati.

## LE ANTICHE CASE PODERALI

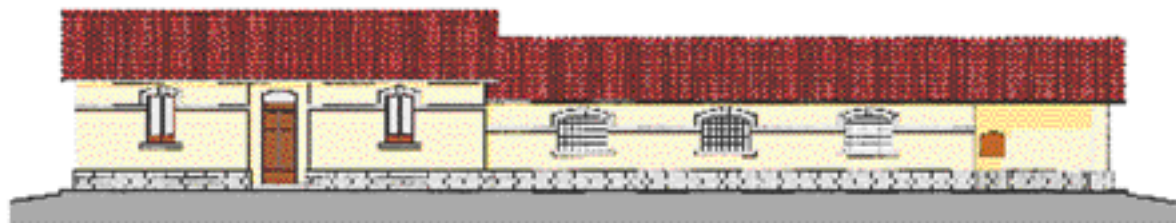
Analoghi elementi architettonici e simili tipologie edilizie caratterizzano le masserie e le case isolate.

Particolare ripetitività presentano le antiche masserie dell'ex azienda Doria realizzate seguendo uno stesso progetto tipo. Le case poderali sono infatti quasi tutte costituite da un unico corpo di fabbrica razionalmente articolato in una parte abitativa ed una destinata alle attività agricole. L'abitazione comprende due camere,

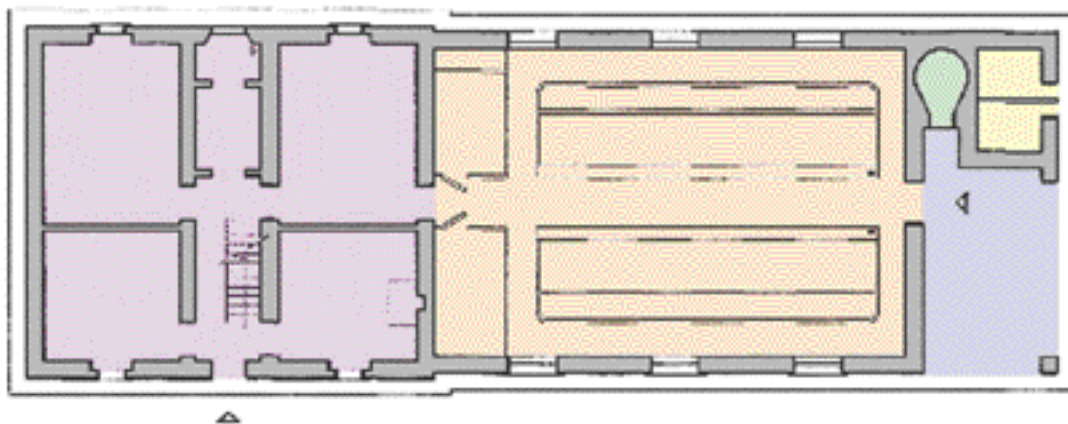
magazzino, cucina e bagno disimpegnati dal corridoio centrale nel quale vi è una rampa di accesso al sottotetto utilizzabile come granaio. Alla stalla, costituita da un unico grande ambiente accessibile anche dall'interno dell'abitazione, è antistante un portico, sotto il quale sono posti il forno a cupola, il porcile e il pollaio.

Il progetto, curato in tutti i particolari, e l'adozione di materiali nobili come la pietra da taglio per la realizzazione degli elementi di dettaglio e di rifinitura (piattabande e cantona-

li bugnai, zoccolature, marcapiani, davanzali, pilastri, pavimentazioni, ecc.), conferiscono dignità architettonica alle costruzioni. Con alcune variazioni e limitati adattamenti, il progetto tipo fu adottato per la costruzione di cinque case poderali, tutte ancora esistenti e ben riconoscibili: *masseria Chicone*, *masseria Lago del Monaco*, *masseria Serra dell'Olmo 1a*, *masseria Serra dell'Olmo 2a*, *masseria Cornaleta*. La *masseria Mandra Vecchia*, in quanto preesistente, fu invece solo riattata.



Prospetto



Pianta



Progetto tipo della casa poderale dell'insediamento Doria del 1920, tratto da: O. Santini, *Nuove costruzioni rurali ...* citato in bibliografia.





La masseria *Cornaleta* ancora conserva l'originario salto altimetrico tra la parte abitativa e la stalla ed è caratterizzata dal silos posto in adiacenza.



Particolare del fronte laterale della stalla della masseria *Lago del Monaco* caratterizzato dal forte sporto di gronda della copertura, dalla fascia lapidea all'altezza delle finestre e dalla zoccolatura bugnata. Le finestre presentano l'architrave a bugna, la lunga soglia lapidea e l'infisso in ferro a grata.





La masseria *Mandra Vecchia* è la più antica della piana. Le sue strutture forse risalenti al XVIII sec. sono riportate in una planimetria del 1885 con la denominazione "*Mandra del Conte*" a riprova che già in antico essa era destinata all'allevamento del bestiame dei principi Doria. La masseria, in quanto preesistente all'insediamento del 1925, si discosta dalla tipologia delle altre case poderali presentando la parte abitativa disgiunta dagli annessi agricoli.







L'interno della stalla della *masseria Chicone*, ora adibita a fienile, che conserva l'impianto tipologico "groppa a groppa" e molti degli elementi originari: le greppie lungo le pareti laterali, le incavallature lignee della copertura, i basolati delle pavimentazioni e i canali di scolo che convogliavano i liquami nella concimaia.



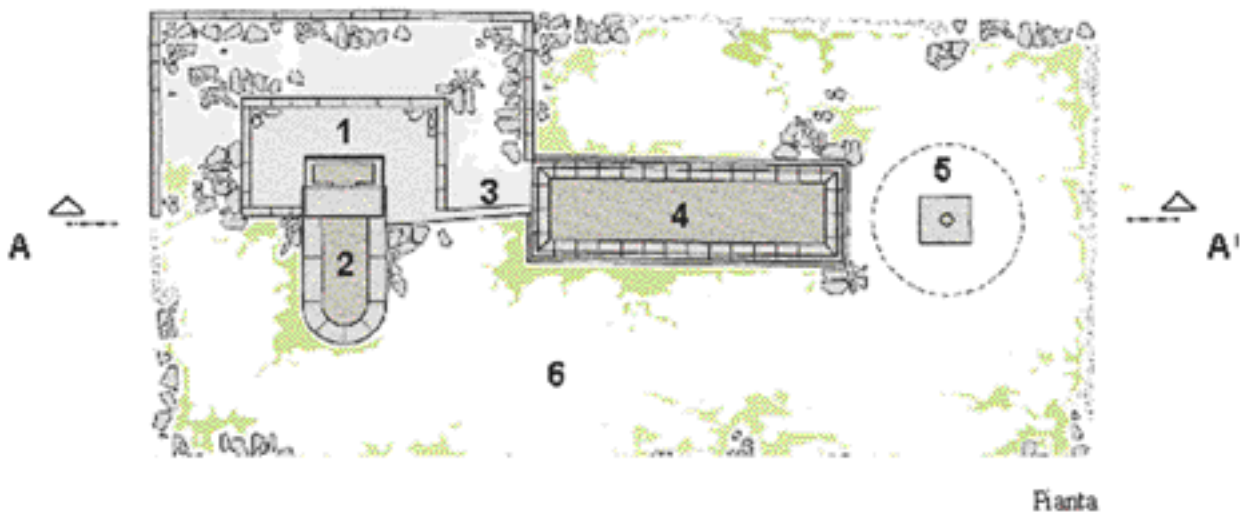
Il forno, solitamente ubicato sotto il portico, è, nella *masseria Serra dell'Olmo 2ª*, edificato a parte. Il singolare fabbricato, in pietra a vista, è costituito da una camera a cupola coperta a due falde, piccola anticamera per la bocca con superiore cappa e accesso archivoltato in mattoni.

## I FONTANILI

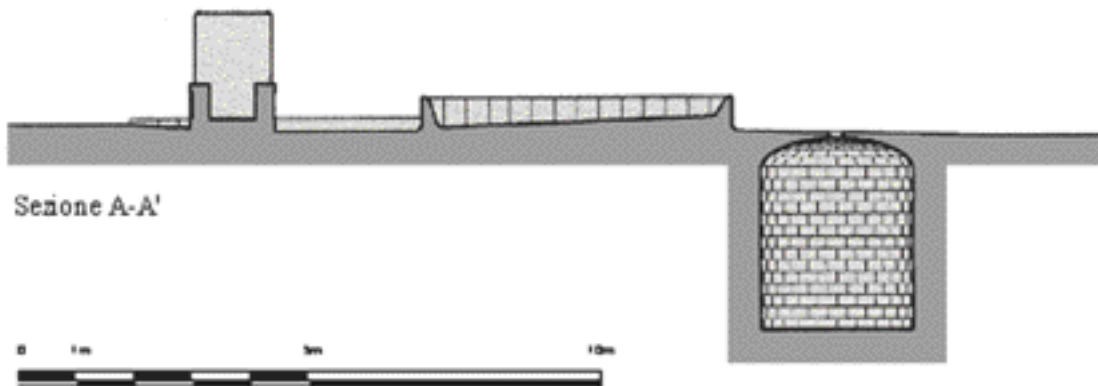
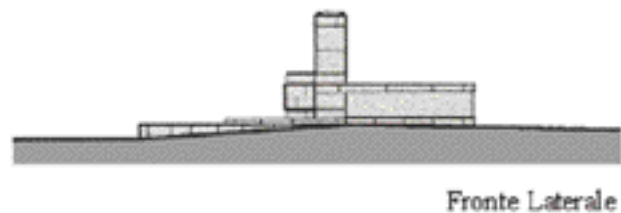
Disseminati un po' ovunque nella campagna, i tradizionali fontanili costituiscono ulteriori elementi caratterizzanti l'ambiente rurale specifico e forniscono una chiara connotazione architettonico/funzionale al contesto circostante. Prevalentemente posti lungo le strade interpoderali, spesso in prossimità di crocevia e non di rado

collocati all'interno del fondo, presentano una stessa tipologia derivante dalle particolari esigenze funzionali proprie dell'utilizzo agro-pastorale della risorsa idrica. Così i fontanili si ergono sempre liberi da ogni lato in un ampio spiazzo che, pavimentato in basolato, è necessario alla buona agibilità delle mandrie. I componenti variano a secondo delle esigenze funzionali: la fontana per l'uso potabile

bile sul lato strada, il lavatoio sempre retrostante e l'abbeveratoio per gli animali. Le varie vasche, fra loro degradanti e collegate da apposite canalette, sono alimentate dall'unico getto della fontana potabile soprastante secondo un antico schema tendente al massimo utilizzo della risorsa idrica. A valle è spesso presente la vasca di raccolta finale che in alcuni casi è costituita da una vera e propria ci-



- Elementi tipologici**
- 1 fontana ad unico getto potabile
  - 2 vasca lavatoio
  - 3 canaletta di alimentazione
  - 4 vasca abbeveratoio
  - 5 cisterna cilindrica
  - 6 pavimentazione in basolato







La fontana del centro azienda presenta il getto potabile lungo la strada, la vasca lavatoio nella parte retrostante e, lateralmente, l'abbeveratoio e la cisterna interrata.



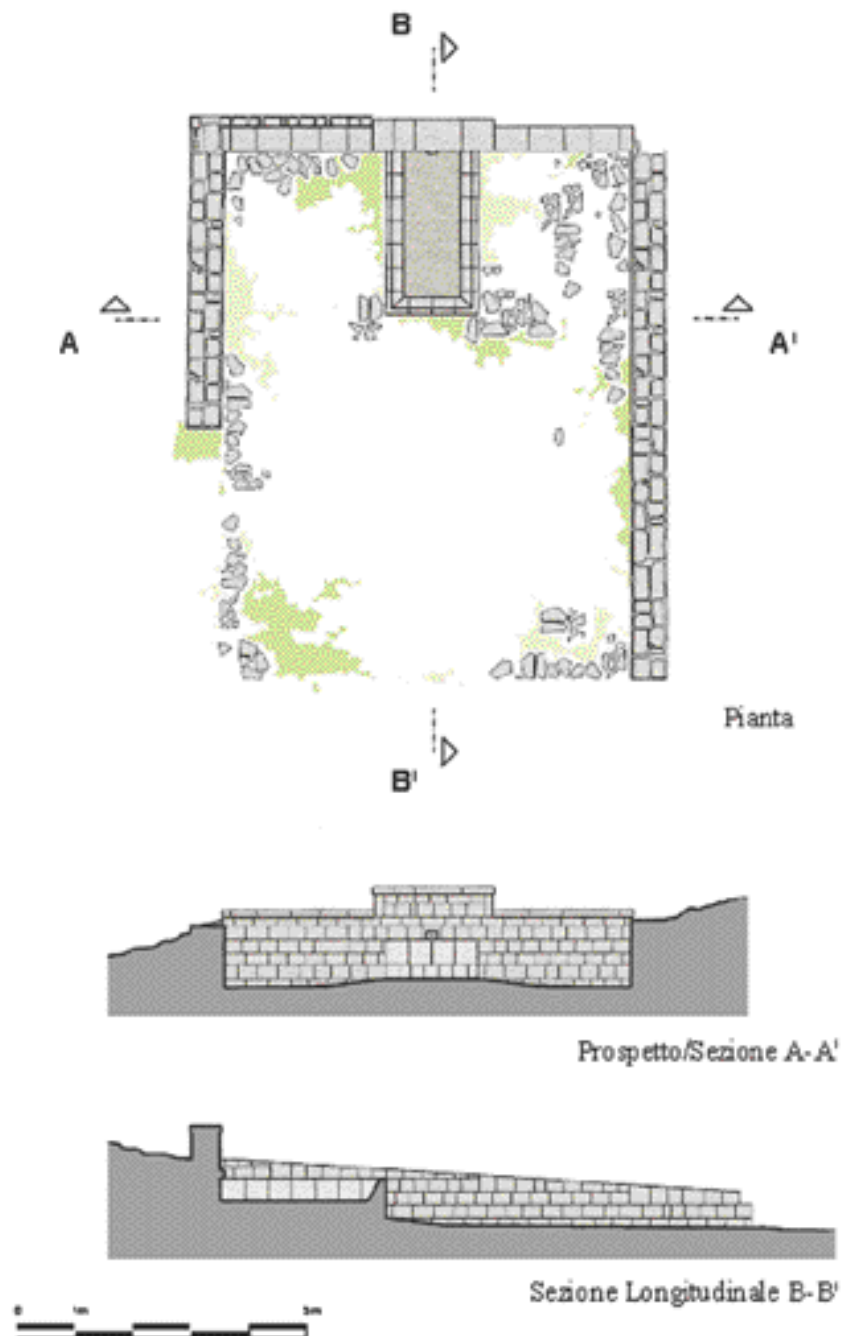
La fontana del borgo di Montalto costituita da più vasche degradanti per i diversi utilizzi idrici.

sterna interrata e serviva ad alimentare la fontana nei periodi di magra. La definizione architettonica dei manufatti, dettata dalle primarie esigenze di funzionalità, denota in tutti i casi la ricerca di un'adeguata soluzione formale e compositiva attenta anche alla cura dei dettagli costruttivi ed all'idoneità dei materiali di finitura.

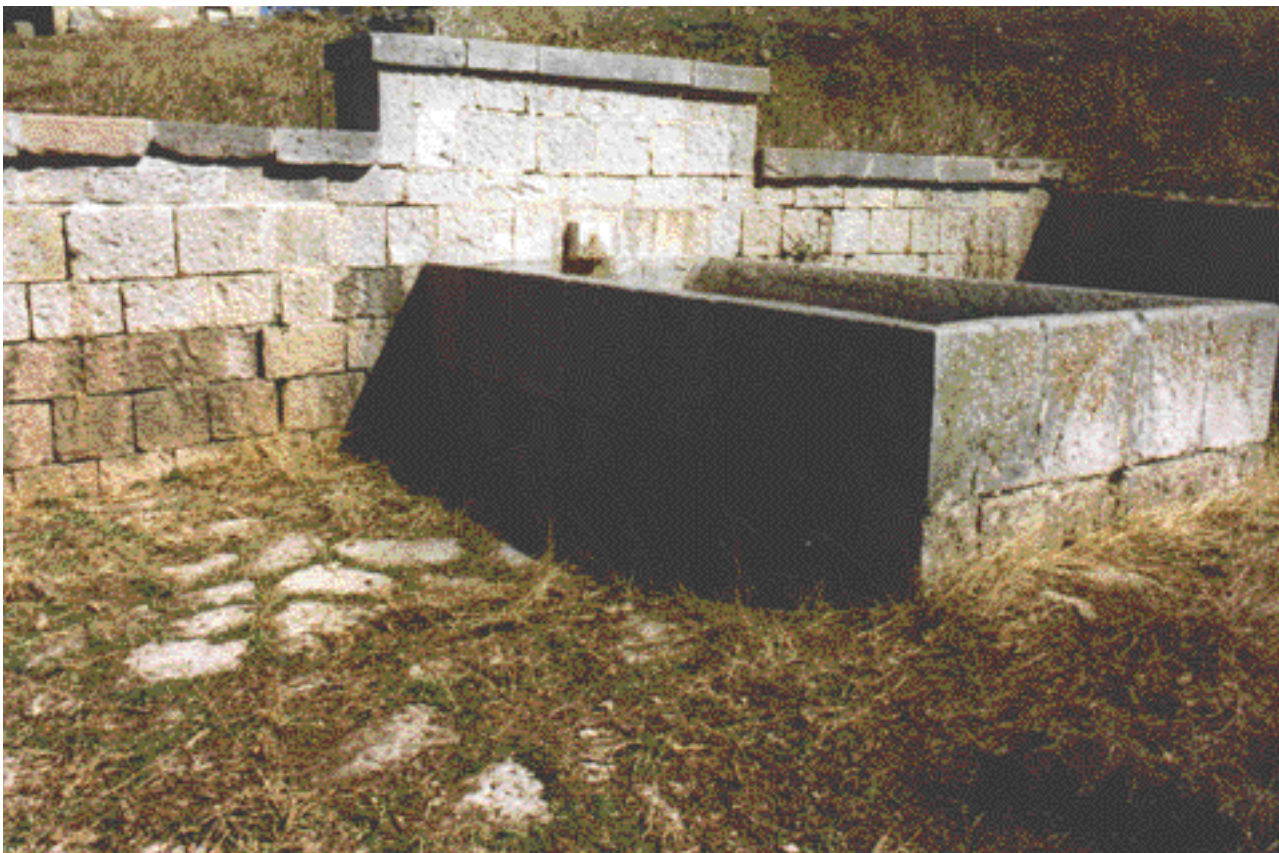
Non minore rilevanza rivestono i fontanili destinati esclusiva-

mente ad abbeverare gli animali. Tali manufatti, sempre posti all'interno dei rispettivi fondi, sono ubicati nelle vicinanze di sorgive e presentano a monte opere di captazione, bottini interrati di raccolta e vasche di decantazione dell'acqua. La parte emergente è prevalentemente costituita da una grande vasca in pietra lavorata con i bordi opportunamente arrotondati ed è alimentata da un

unico getto. In alcuni casi è posto a valle della vasca più grande un catino sottostante affinché gli animali di piccola taglia si possano abbeverare. Se ubicati in terreni in declivio sono presenti opere annesse di sostegno, quali muri e recinti, sempre realizzati con cura a dimostrazione dell'importanza che la risorsa idrica ha sempre avuto per l'economia rurale.







L'abbeveratoio della masseria Serra dell'Olmo 2a con il recinto e la grande vasca lapidea.



L'abbeveratoio della masseria Lago del Monaco con la vasca in pietra lavorata ed il sottostante catino per gli animali di piccola taglia.



---

## L'IDEA-PROGETTO

---

L'idea progetto si basa sulla convinzione che uno sviluppo economico sostenibile delle aree interne si ottenga solo attraverso l'utilizzo integrato di tutte le risorse del territorio. L'area di Piano del Conte, oltre ad essere dotata di un patrimonio ambientale ed architettonico di grande interesse paesaggistico, storico, naturalistico (interamente da tutelare ai sensi del Decreto Legislativo n. 490/99), presenta una forte vocazione agricola, componente primaria del sistema economico regionale. Particolarmente rilevanti sono le valenze derivanti dalla tradizione sperimentale agraria e il permanere di attività formative del settore pure di lunga tradizione. A tutto ciò va aggiunta la collocazione geografica

dell'area, posta lungo l'importante asse turistico-culturale normanno-svevo e strettamente legata al polo monumentale del castello di Lagopesole.

Le notevolissime risorse del territorio potranno quindi tradursi in concrete occasioni di sviluppo che portino alla rinascita dell'area ora fortemente depressa attraverso l'utilizzo di risorse destinate a tale scopo in sede di programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 con la creazione di nuove attività produttive e di nuova occupazione.

La proposta progettuale è imperniata allora sull'attivazione di sinergie ed interventi inter-settoriali tesi ad attrarre investimenti e ad incentivare iniziative imprenditoriali ed attività innovative.

Primario è l'intervento riqualificazione ambientale e di re-

stauro paesaggistico attraverso la valorizzazione delle antiche strutture antropiche ed il ripristino del Lago Pesole necessario alla riproposizione della originaria fisionomia paesaggistica dell'intera zona.

Centrale è anche la riattivazione della sperimentazione agricolo-zootecnica che, fervente in passato, può oggi avvalersi di affermati istituti di ricerca e di strutture preposte alla formazione giovanile presenti sul territorio quali la Facoltà di Agraria dell'Università di Basilicata e l'Istituto Professionale Agrario e Ambientale. La ricerca nel settore delle biotecnologie e delle metodologie produttive avanzate dovrà costituire il volano di sviluppo per l'incremento qualitativo delle attività agricole già presenti nella zona.

L'incentivazione di una produ-



Bovini da latte di razza bruno alpina che, ancora allevati nella zona, costituivano il prevalente patrimonio zootecnico dell'antico insediamento Doria. Il latte da esse prodotto è ancora oggi utilizzato per la produzione di *cacio cavallo*, formaggio tipico locale.





Terreni coltivati nella zona dei Carpini

zione mirata anche ai prodotti tipici di nicchia, affiancata alla valorizzazione delle notevoli risorse storico-ambientali del sito, renderà inoltre fruibile l'area a flussi turistici non episodici e di grande potenzialità collegati agli itinerari culturali dell'area nord della regione.

Si dovrà quindi prevedere la creazione di un'adeguata ricettività per ospitare studiosi, visitatori e turisti mediante il recupero conservativo degli antichi edifici rurali.

In tale scenario troverà spazio un indotto imprenditoriale rivolto ai servizi informativi, ricreativi e di supporto capace anche di assorbire professionalità intersettoriali oggi sotto utilizzate.

A seguito dello studio dell'area e del conseguente interesse suscitato sono già stati finanziati, nell'ambito dell'Accordo di

Programma Quadro stipulato tra la Regione Basilicata e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, due importanti interventi: lo studio di fattibilità per il recupero paesaggistico dell'area (fondi Stato - lotto 2001/2003) e un primo intervento di ripristino della preesistente area umida costituente l'antico Lago Pesole (fondi Stato 2002-2003 - Delibera Cipe 142/98).

#### Nota

Si ringraziano i collaboratori Massimo Carriero, Caterina Tedone e Antonio Rosa che, nelle rispettive professionalità, hanno prodotto gli elaborati qui presentati e che potranno riconoscere in queste pagine il proprio lavoro.

#### Fonti e riferimenti bibliografici

Archivio di Stato di Potenza [d'ora in poi ASPZ], - Azienda Doria-Pamphilj, *Mapa del progetto di ampliamento del Lago,*

Il metà del XVIII secolo, autore ignoto. AS PZ, *Relazione del Castellano sulle condizioni del feudo di Lagopesole*, II metà del XVIII secolo.

AS PZ, Azienda Doria-Pamphilj, *"Pianta topografica del Latifondo di Lagopesole"*, anno 1885.

G. De Lorenzo, *Venosa e la regione del Vulture*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo, 1906.

Luigi Croce, *La bonifica integrale del latifondo di Lagopesole in Basilicata*, Melfi, 1925.

O. Santini, *Nuove costruzioni rurali in Campania, nella Puglia, in Basilicata, nella Calabria*, in "Annali dell'Osservatorio di Economia Agraria di Portici, *Inchiesta sulla proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra in Basilicata*", Roma, 1932, vol. I, Esempio n. 18.

AS PZ, Azienda Doria, Il versamento, b. 218, Registro contabile della *"Tenuta di Piano del Conte"*, anno 1946-47.

Antonio Cassi Ramelli, *Logica e realtà degli edifici*, Milano, Antonio Vallardi Editore, 1958.

Don Antonio Verrastro, *Avigliano-Città di Maria*, Napoli, Tip. Laurenziana, luglio 1983.

Lucio Attorre, *Cooperazione e lotta politica in Basilicata: la vicenda dell'Unione Agricola Rurale di Lagopesole*, in

Bollettino Storico della Basilicata, Roma, 1991, 7.  
Franco Sabia, *La "Nazione Aviglianese"*, Pianeta Libro Editore, 1997.  
Presidenza del Consiglio dei Ministri,

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Il Castello di Lagopesole da castrum a dimora reale*, a cura di Antonio Giovannucci e Paolo Peduto, Tipografia Incisivo, Salerno, 2000.



La zona collinare in località Masseria Bozzelli.